

# KABUL, RONDINI E ALI SPEZZATE

Yasmina Khadra è lo pseudonimo dello scrittore algerino Mohamed Moulessehou. «I talebani ripudiano le donne. Ma è il tempo di lottare»

Silvia Allegri

●● La libertà di sorridere e di ridere, la libertà di camminare per strada e di andare a lavorare, la libertà di mostrare il proprio viso senza vivere nel terrore. I sogni vanno in frantumi quando anche i più piccoli gesti della vita di un essere umano vengono interpretati come affronti, e puniti con scudisciate e insulti. Non si ha nemmeno il diritto di scambiare una parola per la strada, se a farlo sono un uomo e una donna, pur nascosta e soffocata da un burqa. E la violenza genera violenza, imbruttisce a abbruttisce, in un crescendo di paura e crudeltà. Al punto che l'esecuzione di un'adultera, massacrata di pietre dalla folla, si trasforma in un atto tutt'altro che sconvolgente, e prenderne parte diventa la normalità.

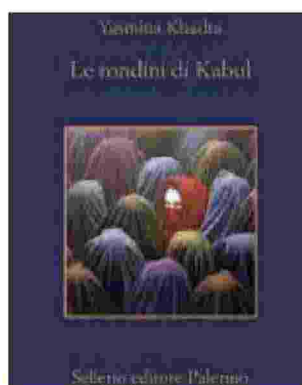
A venti anni dalla sua prima pubblicazione torna in libreria *Le rondini di Kabul* (Sellerio, 2021), il romanzo di Yasmina Khadra, pseudonimo femminile dello scrittore algerino Mohamed Moulessehou, che lo ha consacrato come voce tra le più influenti del mondo arabo. Ambientato nella Kabul del 1998 occupata dai talebani, questa storia oggi rivela la sua drammatica attualità.

Il romanzo fu pubblicato nel 2002, poco dopo l'intervento americano in Afghanistan, e attraverso le storie dei protagonisti racconta la vita

a Kabul sotto il regime dei talebani trionfanti. Ne emerge il quadro di un'agghiacciante realtà che si delinea attraverso le vicende di due coppie. Da una parte ci sono Mohsen e Zunaira, borghesi ridotti in povertà: lui studiava scienze politiche e aspirava alla carriera diplomatica, lei ambiva a diventare magistrato. Dall'altra si snoda la vicenda, triste e cupa, di Atiq e Mussarat: lui è un carceriere, e dunque un personaggio di un certo privilegio in mezzo a un popolo di prigionieri, lei una malata terminale, ancor più emarginata nella sua condizione inferiore di donna. In queste due unioni continua a vivere, come un'immensa colpa, quasi una vergogna, l'amore, un sentimento da nascondere.

La bellissima Zunaira è per Mohsen l'amore di gioventù, costretta a sopportare la narrazione dell'uccisione di una donna per mano anche del marito, costretta a uscire di casa, lei così colta e istruita, «infagottata in una tenda ambulante, con una maschera graticciata intagliata nel viso, coi guanti che impediscono di riconoscere le cose al tatto e il peso dei soprusi».

Atiq è legato alla sofferente Mussarat da un sentimento di devozione e gratitudine per quello che lei aveva fatto anni prima. Eppure chi lo vede dall'esterno lo denigra, per questo sentimento: «Ripudiala», le consiglia un amico. «Cosa poteva sperare di più una zitella spenta e priva di fascino? Le hai offerto un



La copertina del libro

nome, un tetto, protezione e onore. Non le devi niente. Lei è un essere inferiore. Nessun uomo deve alcunché a una donna. O non sarai così pazzo da amarla?».

Sullo sfondo, Kabul, la città dannata, dove «la gioia viene annoverata fra i peccati capitali, e le esecuzioni pubbliche tendono a diventare routine». Dove si incontrano, per le strade dissestate e tra le rovine di case e palazzi, orfani e donne sole, accattoni e mutilati di guerra, vecchi storpi e aguzzini, e dove una breve passeggiata può trasformarsi in un inferno se sulla propria strada si incrociano i talebani.

Uomini giovani e dallo sguardo spietato, che lanciano occhiate sprezzanti alle donne, anche quando esse camminano di fianco al marito, avvolte in panni che si trasformano in sudari. «Non si ride per strada», ricorda uno di loro a Mohsen. «Chiudetevi a casa, se vi resta un briciolo di pudore, o pensate di es-

sere al circo?».

Dal romanzo balza fuori, lasciando attoniti i lettori di oggi, un'affermazione allora carica di ottimismo: «I talebani hanno approfittato di un attimo di confusione, dice Mohsen a Zunaira, per assestare un colpo terribile ai vinti. Ma non è il colpo di grazia». Oggi, rileggere questo romanzo e confrontarlo con quanto è successo significa prendere atto di quel colpo di grazia che si sperava fosse ormai parte di un lugubre passato. «Le rondini di Kabul non torneranno ad annunciare la primavera», scrive Khadra nell'introduzione. Mohamed Moulessehou, nato in Algeria nel 1956, reclutato alla scuola dei cadetti a nove anni, è stato ufficiale dell'esercito algerino.

Dopo aver suscitato la disapprovazione dei superiori con i suoi primi libri, ha continuato a scrivere usando come pseudonimo il nome della moglie. Nel 1999 ha lasciato l'esercito svelando così la sua vera identità e ha scelto di vivere in Francia.

E nella prefazione scritta nel settembre 2021 per la ripubblicazione del libro Yasmina Khadra ci ricorda che le rondini hanno le ali tarpate e lancia un appello disperato: «Bisogna lottare senza tregua, non abbassare mai la guardia, raddrizzare la schiena e rifiutarsi di accettare l'arbitrio come se fosse un fatto compiuto. Solo chi non rinuncia ai sogni può sollevare le montagne e mettere in ginocchio i propri demoni». ●

**AFGHANISTAN** Ripubblicato da Sellerio dopo 20 anni il libro rivela tutta la sua attualità



**Kabul** donne in attesa degli aiuti umanitari dell'Onu

